



## PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 92912679  
[www.santamariadegliangeliroma.it](http://www.santamariadegliangeliroma.it) E-mail: [basilica@basilicaangeli.it](mailto:basilica@basilicaangeli.it)

Anno X - n.2

Bollettino Parrocchiale

Febbraio 2022

Carissimi fratelli,

Amare o odiare sé stessi? Il dilemma può sorgere dalle stesse parole del Vangelo, il quale ci dice che per seguire Gesù bisogna odiare “perfino la propria vita” (Lc. 14,26), ma poi precisa che perdere la propria vita a causa di Gesù significa salvarla (Mc. 8,35) e ci promette beatitudine e vita eterna. Del resto quando Gesù ripete l’antico precetto: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”, presuppone che sappiamo amare noi stessi e che dall’amore per noi stessi impariamo ad amare gli altri.

Cosa vuole allora il Signore, che odiamo o amiamo noi stessi e la nostra vita?

La risposta non può essere che una: Dio ci ha creati per amore e per lo stesso amore ci ha redenti e non può non volere nella maniera più assoluta che amiamo noi stessi, considerazione che faceva dire a S. Agostino “caritas incipit ab egone”, cioè l’amore comincia da noi stessi.

Unirsi alla volontà di Dio vuol dire amare ciò che Lui ama. Diciamo anzi che, non desiderare il nostro vero e pieno bene sarebbe una perversità radicale. E’ evidente allora che quando il Vangelo esige che odiamo la nostra vita o rinneghiamo noi stessi, non intende farci odiare quel che Dio ama, quanto piuttosto farci odiare ciò che Lui odia, cioè una vita falsa, lontana dal nostro autentico bene. Quel che è necessario capire, anche se difficile, è che il nostro bene non si realizza nel ripiegarsi sul proprio egoismo ma nell’apertura piena all’Altro e agli altri. Si comprende così come chi cerca la propria vita la perde e chi la perde la trova. Non approfondiamo questo discorso che richiederebbe ampie delucidazioni: ci basti comprendere che ognuno deve amare sé stesso come Dio lo ama. Questa verità ci apre la strada ad alcune riflessioni molto utili.

Il celebre “Diario di un curato di campagna” di Georges Bernanos si chiude con delle espressioni molto significative per il nostro argomento: “Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia è di dimenticarsi. Ma se ogni orgoglio fosse morto in noi, la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente sé stessi come uno qualsiasi dei membri sofferenti di Gesù.

Quanto è vero tutto questo e quanto lo dovremmo rendere vero per ciascuno di noi!

Amarsi così significa prima di tutto non irritarsi con sé stessi, non impazientirsi per le proprie debolezze.

In fondo è l’orgoglio che provoca l’irritazione di chi non vede realizzato come vorrebbe il suo progetto di grandezza morale. Perché non abbiamo misericordia di noi come Dio ha misericordia? In questa prospettiva si comprendono le parole di S. Teresa di Lisieux: “Come sono felice di sentirmi così imperfetta e ci trovo perfino la mia gioia”.

Curiosi questi santi! Erano addirittura gioiosi di sentirsi imperfetti. In realtà si amavano come il Signore li amava: con la misericordia che lenisce le piaghe delle creature, con la gioia del Padre che fa festa per i figli perduti e ritrovati. Questa pazienza con sé stessi, frutto della povertà di spirito, fa tornare la pace nel cuore subito dopo che si è mancato, e si è chiesto perdono e ci si è sentiti perdonati da Dio.

Ma amarsi come Dio ci ama significa pure lasciare che il Padre poti la vite perché dia più frutto.

La lettera agli Ebrei ci ricorda: “Dio vi tratta come figli e quale è il figlio che non è corretto dal padre? Dio lo fa per il nostro bene, per farci partecipi della sua santità” (12,7-10). E’ così che Dio ci ama e dobbiamo amarci senza timore di farci del male, solo così si costruisce la nuova creatura chiamata a gioire pienamente nel Signore. In fondo si tratta di credere all’amore di Dio che desidera la nostra perfezione, ma comprende la nostra debolezza, la sopporta con infinita pazienza, la guarisce con tenera sollecitudine.

Dal vero amore per sé stessi al vero amore del prossimo la distanza non è molta: un semplice come, “Amerai il prossimo tuo come te stesso”: ci viene chiesto di amare gli altri come fossero uno di noi. Sappiamo che lo sono: il difficile è prenderne coscienza e ricordarlo.

Gesù usa anche un altro come: Questo è il mio comandamento: “che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”(Gv.15,1). E’ un invito ad amare con lo stesso amore che Gesù ci dona e che ci rende capaci di amare come Lui ama. In pratica è necessario uscire da noi stessi e innalzarsi fino a Dio.

Dal nuovo punto di osservazione vediamo noi stessi e tutti gli uomini amati infinitamente dal Signore. E il Signore cosa può desiderare di meglio se non che amiamo ciò che Lui ama e come Lui ama?

Ognuno di noi deve fare quello che può il resto lo fa il Signore che non farà mai mancare la sua parte per farci testimoni credibili del suo amore

don Franco

# IL SINODO “ACCANTO” ALLA GENTE

Il cammino sinodale non è un evento interno alla chiesa, ma un itinerario di tutta la Chiesa italiana come anche di tutte le chiese nazionali del mondo cattolico, per ascoltare la gente e i suoi problemi reali e cioè affrontare la solitudine esistenziale, i problemi della gente che non arriva a fine mese, l’immaturità affettiva che porta tante famiglie a sfasciarsi ecc. Vuole essere questo un processo necessario che permetterà, speriamo, a tutte le chiese d’Italia di far proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile ed affidabile, in modo che riusciamo ad essere una chiesa capace di mettersi in ascolto delle domande e delle attese degli uomini e delle donne di oggi, partendo dal basso verso l’alto, comunità per comunità. ” Il momento è adesso”, ha scandito il Papa. E’ necessaria un’opera di riconciliazione con la realtà e la storia, anche recente, del nostro Paese, ripensando uno “stile di presenza” del nostro essere Chiesa consapevoli che la Chiesa è il cuore di Dio che batte nella storia. Ma per fare questo abbiamo bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale. Occorre cioè un discernimento sulle dinamiche interne della stessa Chiesa italiana, in particolare quella del “clericalismo”. Il Sinodo è un mare aperto e noi, ha detto Papa Francesco, in piena pandemia “siamo tutti sulla stessa barca. Oggi i credenti sono chiamati a remare con tutti, e a farlo con la consapevolezza di essere anche cittadini. E questa è pure una sfida culturale che è molto di più che un progetto. Sarà necessario, dunque, parlare dell’annuncio del Vangelo e della sua difficoltà in un mondo mutato dalla pandemia, dagli stili di vita mobili, fluidi, veloci, plurali, dalla verità “alternativa” dei social network e da tanti altri cambiamenti. Una occasione preziosa da cogliere al volo e sfruttare appieno, che avrà bisogno da parte di tutti noi di pazienza, capacità di ascolto e umiltà. Imparare ad agire sinodalmente, da parte di laici, sacerdoti e vescovi, docili all’azione dello Spirito, non sarà facile, anche per la nostra disabitudine a camminare insieme.

La posta in gioco è davvero alta. Anche perché, per ragioni anagrafiche, dell’evento potrà sentirsi partecipe per l’ultima volta di un’esperienza di Chiesa importante una generazione ancora in grado di riferirsi al Concilio Vaticano II con cognizione di causa, avendo udito i racconti dei diretti protagonisti e respirato l’atmosfera unica di quell’assise di quasi sei decenni fa.

Una generazione che può ancora scaldarsi il cuore sui temi (dalle riforme ecclesiali al sacerdozio comune di tutti i fedeli) che alla stragrande maggioranza dei nostri giovani probabilmente appaiono sospesi tra l’astruso o l’insensato: eppure, ovvio, il coinvolgimento di questi ultimi nel processo sinodale resta vitale.

Credo che la domanda sottesa a tale percorso, sull’identità della Chiesa e su che cosa significhi essere Chiesa oggi, vada declinata in un’unica modalità sensata: non rassegnandosi a contemplare il proprio ombelico né cimentandosi in analisi autoconsolatoria o lamentazioni laceranti, ma misurandole sulla sua disponibilità a relazionarsi con il mondo esterno, con la vasta porzione di Paese che non solo ha smarrito il senso di Dio, ma non sente per nulla la spinta a un’appartenenza ecclesiale e neppure ha la percezione di cosa voglia dire un’appartenenza simile.

Per orientarci disponiamo, dal 2013, di una bussola non ancora sperimentata a fondo, *l’Evangelii gaudium*, che Papa Francesco ci ha donato come mappa di una Chiesa capace di uscita. Mappa tutta da decifrare perché non sono concetti: sono volti, esperienze, urgenze che riguardano tutte le necessità di ripensare l’annuncio di Cristo, in un contesto nel quale si sono riscoperte alcune grandi domande esistenziali. Volti ammaccati, confusi e mascherati. Si c’è tanto da riflettere in vista del sinodo che si è appena aperto. Un itinerario spirituale, quello che abbiamo iniziato, attraverso il quale ricollocare tutti sotto il primato della Parola di Dio e la Parola che ci accompagnerà in questo primo tratto di cammino è quella delle Beatitudini (Mt. 5,3-4) che sono uno specchio in cui guardarci, quello che ci permetterà di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che deve presentare questi tre tratti: umiltà, disinteresse, beatitudine, e saper riconoscere l’azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Buon cammino.

# GRAZIE A PAPA FRANCESCO PER QUANTO CI HA DONATO E CONTINUA A DONARCI

La fronda conservatrice avversa a Papa Francesco presente nella Curia romana e nella Chiesa è davvero intollerabile, con questo abnorme chiacchiericcio dell'ala conservatrice, non si può non dissentire in modo profondo nei confronti di un mondo che non esiste più e contemporaneamente non si può non continuare a esprimere affetto e solidarietà alla grazia di Dio che si esprime nella presenza e azione di Papa Francesco. Fin dal suo primo apparire, ha esercitato straordinaria attrattiva. Le sue parole di saluto alla folla in piazza San Pietro la sera del 13 marzo 2013, il suo gesto insolito di chiedere la preghiera prima della tradizionale benedizione ci dettero subito l'impressione di qualcosa di inedito, quasi una sorpresa preparata in silenzio dallo Spirito per la sua Chiesa. Questi anni di pontificato hanno dato ragione a quell'intuizione, mettendo in evidenza la miseria di quanti continuano ad alimentare opposizione e sordità. Certi atteggiamenti e dichiarazioni suscitano profonda irritazione, che non dobbiamo temere di manifestare. Nello stesso tempo dobbiamo dire con forza che neppure un grammo di energia deve essere sprecato in chiave polemica. Guai a lasciarsi trascinare su questo terreno. Chi non comprende con viva passione e gratitudine la confortante novità che il Signore ha preparato per la sua Chiesa, viva in pace i suoi "tormenti". E' un suo problema. Piuttosto sentiamo la necessità di impiegare ogni mezzo per ringraziare il Signore e, in Lui, nutrire sentimenti di gioiosa gratitudine per quanto Papa Francesco continua a donarci. E' il modo migliore per alleggerire la sua solitudine. Sono personalmente convinto che, per una misteriosa fantasia dello Spirito, solo una specie di impasto tra Giovanni XXIII e Paolo VI, potevano rimettere in circolo, nel corpo ecclesiale, un così grande impulso di speranza. La calda umanità di Papa Giovanni insieme all'acuta intelligenza di Paolo VI hanno ridato vita ad un motore paralizzato da un "ecclesiastichese" incomprensibile.

Grazie Papa Francesco per aver messo a tema per i prossimi anni della Chiesa la gioia. L'esortazione apostolica non è solo un documento, ma un vero e proprio segnale del cambiare delle stagioni di Dio. Qualche scelta non azzeccata è nulla rispetto alla bellezza aperta della *Evangelii gaudium*. Grazie per la speranza che ha riacceso nei nostri animi di ragazzi invecchiati con il sogno del Vangelo e del Concilio, che si ostinano a credere nella ragionevolezza dell'impossibile. Grazie per aver rimesso in moto percorsi misteriosamente interrotti, quali quelli aperti dal Concilio Vaticano II. Grazie per aver ribadito che l'uomo viene prima dei principi astratti. Il Sinodo sulla famiglia, nel metodo e nel merito, è stata una finestra aperta, con lungimiranza, su problemi che non potevano più essere elusi. Grazie anche a nome di tanti che non sanno trovare le parole per esprimere una gioia da troppo tempo repressa. Lo sappiamo che, in proposito, non è solo questione di ammettere divorziati e risposati alla mensa eucaristica, all'interno di un percorso di responsabile conversione. Il discorso sui troppi "no" detti a questi "sfortunati" fratelli, apre prospettive di vita nuova non solo per loro, ma anche per la comunità ecclesiale nel suo insieme.

Grazie per i suoi numerosi interventi nei più svariati ambienti più o meno solenni, grazie per i suoi incontri ecumenici. Ricordiamo con grande piacere, quello con il Patriarca ortodosso: in quel suo inchinarsi per chiedere la benedizione venivano superati secoli di incomunicabilità. Poi, l'incontro con la Riforma, nel quale ringraziava i fratelli separati per lo spirito della riforma che deve essere permanente per tutti e per l'amore per la Parola. La lista sarebbe ancora lunga. Un pensiero fugace di gratitudine per l'attenzione alla Chiesa italiana: per la partecipazione al Convegno di Firenze. Bellissimo il suo discorso con la spinta a intraprendere un cammino nuovo di Chiesa sinodale.

Molte cose sono ancora da fare ma noi non le faremo mancare la nostra simpatia e preghiera. Grazie per le telefonate imprevedibili e impreviste: l'amore quando è vero non ha barriere né inutili timori. Grazie per il modo di pensare e parlare della comunità cristiana, una comunità di fratelli, dove ogni pensiero di carriera è un attentato alla sua verità più profonda, dove ogni ambizione è bollata come un non senso evangelico, la ricerca della ricchezza e potere un anacronismo intollerabile. Grazie a questo riguardo per come ha rilanciato l'immagine di una Chiesa povera e attenta ai poveri. Grazie Papa Francesco per il suo entusiasmo di accogliere e incoraggiare chiunque ha avuto la fortuna di accostarla, per il suo parlare pacato, mai autocelebrativo, capace di seminare gioia e condividere dolore. Incontrerà ancora incomprensioni e difficoltà, ma, per favore, come dice lei, non si scoraggi, non si lasci rubare la speranza. La Chiesa, il popolo di Dio la segue e prega per lei.

# NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI FEBBRAIO 2022

Orario apertura chiesa	ore 10 – 13 e ore 16 – 18,30
Orario S.S. Messe	feriali : ore 12,30 e ore 18,30
	prefestive : ore 18,00
	festive mattina: ore 10,30 e 12,00 (cantata e con organo)
	festive vespertine: ore 18,00 (cantata e con organo) e 19,00 (in spagnolo la domenica per la comunità latino americana di Roma)
Orario Confessioni	feriale: ore 17,30 - 18,00 festivo: ore 10,00 - 10,30 e 11,30 – 12,00 e 17,30 - 18,00

**Giovedì 3 Febbraio alle ore 18,30:** nella sala Pio IV catechesi biblica con don Francesco: uomini e donne all'incontro con Gesù nel Vangelo di Giovanni, incontro di Gesù col paralitico alla piscina probatica (Gv.5,1-18).

**Venerdì 4 Febbraio :** primo venerdì del mese in mattinata comunione agli ammalati e agli anziani.

**Martedì 8 Febbraio ore 18,30:** nella Sala Pio IV catechesi sulle beatitudini 1 e 2 (prendere il sussidio in parrocchia) per il Sinodo voluto dal nostro Vescovo Papa Francesco.

**Venerdì 11 Febbraio alle ore 20,00:** nell' Auditorium film per il cineforum HAMMAMET del 2020. Film di Gianni Amelio (vedi riquadro sotto). Alla fine come di consueto agape fraterna con quello che ognuno avrà portato da condividere con tutti.

**Giovedì 17 Febbraio ore 18,30:** nella sala Pio IV catechesi biblica con don Francesco: uomini e donne all'incontro con Gesù nel Vangelo di Giovanni: la moltiplicazione dei pani (Gv.6,1-15)

**Venerdì 25 Febbraio alle ore 20,00:** nella Sala dei Certosini per "INCONTRI IN BASILICA" incontro – dibattito su: "Passato e futuro a Roma nei trasporti – la storia della metro A"; guidati dagli ingegneri Alessandro di Macco e Massimo Montebello protagonisti nella nostra città della mobilità. A conclusione agape fraterna come di consueto.

## CINEFORUM VENERDI' 11 FEBBRAIO

Nell'Auditorium alle ore 20 FILM di Gianni Amelio. Produzione Ilia 2020 biografico, durata 127' minuti distribuito da Eagle Pictures S.p.A.. In Tunisia dove si era rifugiato per sottrarsi a pesanti condanne, moriva più di 20 anni fa uno dei leader politici più discussi e controversi del nostro tempo. HAMMAMET racconta i suoi ultimi mesi di vita, tra affetti familiari lacerati e lo sforzo di lottare ancora mentre tutto sembra perduto. "Sembra Craxi ..," commentano gli spettatori. Ed è vero. Ma è altrettanto vero che un tale mimetismo riguarda solo il suo personaggio ... Il Craxi di Amelio/Favino diventa una figura shakespeariana, un mix di Re Lear e di Agamennone, l'ipostasi del re caduto, del Potere che crolla, della vita che fugge, (Gianni Canova Welovecinema.it) . Alla fine della proiezione dibattito e come di consueto agape fraterna con quello che ognuno porterà e sarà condiviso da tutti.

## TUTTI I MERCOLEDI'

**Centro di Ascolto parrocchiale e distribuzione dei vestiti** dalle ore 9 alle ore 12 presso la Sala Lo Duca (Chi vuole partecipare può portare in parrocchia abiti, indumenti, biancheria, scarpe, coperte ecc. in buono stato da distribuire a chi ne ha bisogno)

## TUTTI I GIOVEDI'

**La Mensa Parrocchiale** per i poveri e per i senza fissa alle ore 12,30 nella Sala Michelangelo. Il pranzo è preparato e servito da gruppi di volontari. Si può partecipare all'iniziativa portando in parrocchia generi alimentari (pasta, scatolame, pelati, tonno, caffè e offerte) o rendendosi disponibili a servire.

## L'AMBULATORIO MEDICO

**L'Ambulatorio Medico** parrocchiale per i poveri è aperto nella sala S. Filippo il secondo e il quarto giovedì del mese dalle ore 10 alle ore 12,30.

## SABATO 5 FEBBRAIO

**Alle ore 10,30 visita guidata della Basilica**, con il Coro dei Certosini, la sagrestia, la Sala Pio IV e tutta la parte absidale della Chiesa con annessa cappella delle reliquie. PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA scrivendo a: [visiteguidatesantamariadegliangeliroma@gmail.com](mailto:visiteguidatesantamariadegliangeliroma@gmail.com) o telefonando al numero 06 4880812 - 3396861632. Punto d'incontro presso il banchetto dei libri in basilica. (*offerta libera per la visita*).